

Ricordo di Tolmino Baldassari

Ricorre in questi giorni il decimo anniversario della scomparsa di un poeta nostro conterraneo nato nel 1927. Si tratta di Tolmino Baldassari di cui ebbi modo circa trentacinque anni fa di leggere *La neva*, considerato il suo capolavoro. La sorpresa e la curiosità di conoscerlo personalmente furono tante, da chiedere il suo indirizzo a Giuseppe Bellosi e così una sera, accompagnato da un amico, andai a casa sua per incontrarlo. Lungo il tragitto da Ravenna a Cannuzzo me lo immaginavo un personaggio rude e restio, poco disposto a dialogare specie con un giovincello come me, che da poco aveva iniziato il cammino poetico. Mi sbagliai: questa imponente figura di uomo mi accolse con un sorriso aperto e cordiale togliendomi da ogni possibile imbarazzo. E scoprii, tra le altre cose che Tolmino per un po' di tempo aveva abitato nel mio stesso luogo di origine, S. Pietro in Vincoli, per motivi di lavoro. Naturalmente mi mostrò la sua ricca e ordinata biblioteca, mi lesse alcune sue poesie e a voce alta ne declamò una delle mie. I consigli che mi diede furono preziosi per il mio futuro di scrittura, perché mi disse: "continua, c'è la stoffa, ma lasciati alle spalle, come ho fatto io, un modo vecchio di fare poesia". Alludeva certamente ai luoghi comuni di certa romagnolità, all'uso nella versificazione della rima o quant'altro. E "leggi molto", mi disse, "poesia non solo di italiani, ma anche di stranieri e anche prosa, perché da queste letture viene fuori un mondo di emozioni che devono affiorare alla coscienza." Da quella sera i nostri rapporti non si sono più interrotti: qualche visita, telefonate, letture pubbliche comuni nel corso degli anni, e quel memorabile seminario su *Tolmino e la poesia romagnola* che si tenne a Cervia nel...Ricordo una cena a casa mia con la sua moglie Giuliana e l'amico comune poeta e critico Pietro Civitareale venuto da Firenze a Cervia per l'estate con la consorte. Ma la sera del primo incontro, ritornai a casa carico di emozione: avevo conosciuto un poeta vero, un poeta d'incanti e di stupori di fanciullo, un lirico puro che tanto si è interrogato sulla vita, sul senso del tutto. Poeta delle piccole cose, ma capace di elevarle a simbolo e di riabilitare e rianimare quella fragilità umana, come la fatica dei birocciai di una volta che ricorda nelle sue liriche parlando dei genitori (Cla lanterna ch'l'andeva pr e' mònd). La realtà degli umili è sempre presente nei suoi scritti e con essa lo stupore per la bellezza della natura e l'amore per i più piccoli. Di questo poeta è stato detto e scritto tanto dalla critica che lo ha consacrato e posto ai vertici della poesia certamente non solo romagnola - dato che è presente in antologie italiane e straniere. Tolmino nato nel 1927, ci ha lasciato nel 2010, ma la sua poesia è più viva che mai.